

GAETANO FERROGLIO

Incaricato dell'insegnamento della Statistica nell'Università di Torino

LA
QUESTIONE SOCIALE

E LE
OPERE PIE

Cum ventre humano sibi negotium
— nec ratione patitur — nec aequitate
mitigator — nec ulla prece flectitur po-
pulus exuriens.

SENECA.



TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

DI I. VIGLIARDI

1885



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

360

*Dr. G. "Eleg-
Vindicta"*

LA QUESTIONE SOCIALE

E LE

OPERE PIE

LAURENCE J. B. 1871

GAETANO FERROGLIO

Incaricato dell'insegnamento della Statistica nell'Università di Torino



L A

QUESTIONE SOCIALE

E LE

OPERE PIE

Cum ventre humano sibi negotium
— nec ratione patitur — nec aequitate
mitigatur — nec ulla prece flectitur po-
pulus exuriens.

SENECA.



TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

DI I. VIOLIAARDI

1885



PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Il presente lavoro è un modesto contributo allo studio di quelle istituzioni che, mirando a mitigare le disuguaglianze e le sofferenze sociali, possono cooperare in qualche modo alla risoluzione dei problemi che travagliano la società attuale.

Nel novero di tali istituzioni si potrebbero comprendere quelle di previdenza, le cooperative e quelle di beneficenza.

Io però mi restringo allo studio delle istituzioni di beneficenza, ed anche quanto a queste, lasciando in disparte le relazioni fra le opere di beneficenza e lo Stato e i problemi relativi alla loro amministrazione interna ed ai rapporti coll'igiene, mi limito a proporre qualche modificazione diretta a rendere la beneficenza più consona all'indole dei tempi, e ad ottenere da

essa una cooperazione efficace alla risoluzione di quei problemi che sogliono essere indicati col vocabolo generico di *questione sociale*.

Il cuore ispira la carità, ma alla mente spetta il compito di governarne l'applicazione. È quindi ufficio della scienza lo studiare, in base ai dati somministrati dall'esperienza, i mezzi per ottenere che la carità, anzichè promuovere l'indolenza, l'imprevidenza, il vizio, riesca nel grande organismo sociale a sollievo della vera sventura, e mezzo efficace per migliorare e redimere gli infimi strati sociali. Sonvi interessi varj da vincere, pregiudizi da dileguare, tradizioni da combattere; ed è problema che per sua natura non si può risolvere nè colla violenza nè colla precipitazione, ma solo mediante una lenta e graduata trasformazione in precedenza preparata dalla pubblica opinione.

La voce anche meno autorevole può mettere innanzi un concetto pratico, può indicare una modificazione utile, ed è questa la speranza che mi indusse ad entrare in questo difficile argomento così superiore alle mie forze. Io sarò soddisfatto qualora riesca a chiamare l'attenzione di taluno di me più competente sopra un così importante argomento.

CAPO I.

Le masse lavoratrici — Le corporazioni Il regime capitalistico.

SOMMARIO. — Condizione della società odierna — Paralelo fra le condizioni delle masse nel sistema delle corporazioni e nel sistema capitalistico — Legislazione sociale — Istituti di previdenza e cooperazione — Necessità di coordinare l'organamento delle opere pie colle nuove esigenze dei tempi.

La società attuale è tenuta quasi in continua trepidazione da scuole e da sette, che tendono a modificare radicalmente l'organizzazione sociale.

Ai seguaci di Marx, di Lassalle si aggiungono i socialisti federativi, gli evangelici, i cattolici, gli internazionalisti, i nichilisti, i socialisti di stato e varie altre gradazioni di sette, le quali con tutti i mezzi tentano raggiungere un solo intento, cioè la soluzione coattiva di quella questione sociale, che per le masse coltivatrici del suolo suona conflitto fra proprietari e nullatenenti e per le masse raccolte negli opifici suona lotta fra capitale e lavoro.

La prevalenza del clero e dei nobili cessò quasi ovunque, ed ove non scomparve affatto è molto diminuita, ond'è che la eterna questione sociale, che

con diverse forme agitò tutti i secoli, nel nostro si riduce soprattutto a lotta fra borghesia e proletariato (1).

A guarentire la società contro il pericolo che questa lotta assuma forme violenti, non varrebbe un sistema di repressione anche energico. La repressione per queste tendenze avrebbe lo stesso risultato che ebbe la repressione in politica, la quale non impedì mai che i popoli raggiungessero quelle libertà e quelle riforme alle quali aspiravano. Tale repressione non servirebbe ora, come non servì in quei tempi, che a tener sempre vive queste forze, rendendole più attive, costringendole a tentativi, i quali, se non le rendono più gagliarde, le rendono certamente più temute. La prudenza consiglia un sistema preventivo, quello cioè di eliminare il pericolo di violenti soluzioni ai problemi sociali, promovendo e facilitando lo sviluppo ed ove d'uopo la riforma di quelle istituzioni, che hanno per iscopo di procurare alle masse un aiuto per i momenti disastrosi, ed i mezzi di aumentare la produttività del lavoro ed il benessere generale.

Un complesso di circostanze concorse a dare alla società attuale una sensibilità, una nervosità, che prima non aveva e quindi le masse ai nostri giorni sono più che pel passato agitate da aspirazioni ed eccitate ad attuarle con tutti i mezzi, anche coi non lodevoli.

(1) *Histoire de la misère ou le prolétariat à travers les âges*, par JULES LERMINA, Paris, 1869.

La libertà nel campo politico, le costituzioni a larga base, l'istruzione più diffusa, i trasporti perfezionati, la produzione aumentata, tutto portò il suo contributo ad accrescere l'agitazione attuale; ma la medesima si accentuò specialmente nel campo economico.

Il passaggio dal sistema corporativo al sistema capitalistico giovò specialmente ne' suoi primordi più ai pochi che non alle masse, le quali dovettero attendere assai tempo prima che nel nuovo sistema sorgessero istituzioni che avessero, come le antiche corporazioni, per iscopo l'assistenza dei deboli contro i forti.

L'individualismo, che suona indipendenza, libertà e nello stesso tempo responsabilità delle proprie azioni è una conquista dei tempi nostri. Nel medio evo e nei secoli posteriori fino al XVIII la società era composta, per così dire, di tanti piccoli gruppi, e chi non apparteneva a qualche corporazione contava ben poca cosa. Quindi noi troviamo la corporazione ad ogni passo, nella società, nell'arte, nel commercio, nelle professioni anche più umili, onde tutelare, aiutare, proteggere l'individuo.

Se l'individualismo è favorevole ai forti, agli intraprendenti, agli ingegni potenti, agli avventurieri; non può invece dirsi tale per i deboli che formano l'immensa maggioranza; per essi l'individualismo suona invece abbandono.

Le corporazioni rappresentavano la riunione dei deboli contro i forti: sotto forme diverse esistevano ovunque, in Italia, in Inghilterra, in Francia, nelle

Fianbre e ovunque erano baluardo contro l'arbitrio delle classi dominanti e tendevano alla conquista delle libertà popolari.

La lotta però, che esse sostenevano, anzichè essere una lotta per interessi economici, era piuttosto lotta per l'eguaglianza, per l'influenza: aveva una lontana analogia coll'antico conflitto che si agitò nella Roma antica fra patriziato e plebe. Solo in modo secondario la corporazione estendeva la sua influenza anche alla vita economica, in allora più ristretta e limitata di quella dei nostri tempi, ma a sua volta assai meno agitata.

I benefici del sistema corporativo non si arrestavano a ciò. Esso stimolava continuamente l'amor proprio delle masse lavoratrici: ora erano i capi che controllavano l'esercizio del mestiere, ora erano assemblee ove disputavansi gli interessi comuni e le elezioni delle autorità: tutto ciò infondeva nell'animo dei membri un concetto della relativa importanza di ciascheduno. La corporazione esercitava ancora una specie di sorveglianza continua sull'operaio che ne faceva parte, sia dal lato morale, che dal lato tecnico.

Se l'operaio non era probò e di condotta regolare non poteva sperare di progredire nella corporazione, nè aspirare alle cariche maggiori; e quanto al lato tecnico si esigevano ripetute prove prima che la sua capacità venisse riconosciuta.

Il prezzo dei prodotti era dalla corporazione sorvegliato, ma a sua volta era pur limitata la con-

correnza, essendo ristretto il numero delle persone avviate a ciascuna corporazione. Che anzi anche la solidità degli utensili e la regolarità nei processi di fabbricazione era fino ad un certo punto controllata.

Non v'erano allora i grandi stabilimenti industriali col loro lavoro continuo, spesso non interrotto anche nella notte, non la promiscuità delle età, dei sessi, fra i numerosi operai. Invece l'operaio per lo più lavorava nella sua casa, fra la sua famiglia, come avviene ancora oggidì in taluna di quelle piccole industrie, che tendono a scomparire di fronte alla concorrenza dei grandi stabilimenti, od in quelle altre industrie, che si trovano nei paesi agricoli o nelle valli delle nostre montagne. Il lavoro cessava quando la campana della sera si faceva sentire, ed era interdetto nella notte. Al riposo della domenica si aggiungeva quello di numerose altre feste. La divisione del lavoro era limitata, e l'operaio non era allora ridotto a fare una o poche operazioni di un complicato meccanismo. L'apprendizzo lavorava col maestro, spesso coabitava con lui e divideva la sua tavola e per tal modo l'insegnamento tecnico procedeva di pari passo col morale.

La corporazione, avendo una gerarchia, che quasi sempre si fondava sull'elezione, porgeva occasione a rapporti continui fra quelli che appartenevano ai primi e quelli che appartenevano agli ultimi gradi; e talvolta nei pericoli la corporazione assumendo

perfino una organizzazione pressochè militare, ed era di aiuto al comune e di tutela a' suoi membri.

L'operaio aveva quindi nella vita privata il sollievo della famiglia, nella vita pubblica l'appoggio della corporazione, che gli permetteva di prendervi parte in modo indiretto; nella vita economica i suoi interessi erano tutelati: aveva insomma un ambiente, ciò che manca al proletario dei nostri giorni.

La beneficenza era pure esercitata dalle corporazioni su larga base; vi erano asili pei pellegrini, ospedali pei malati, casse di soccorso, e nei loro statuti frequenti disposizioni riguardavano l'assistenza in caso di malattia, di infortunio, agli orfani, alle vedove, ai vecchi, e le stesse spese funebri. Quegli stessi compagni, che allegri si trovavano ad assistere ad un matrimonio d'un confratello, si trovavano mesti a fargli corona quando veniva trasportato all'ultima dimora.

Il patrimonio delle corporazioni, bene amministrato dagli interessati, dava alle istituzioni un carattere di stabilità. Esso aumentava colle largizioni dei membri e i benefici di esso si estendevano a tutti. Molte opere pie d'oggi ripetonno la loro origine da istituti fondati col patrimonio delle corporazioni.

Le popolazioni avevano un carattere di fissità che più non hanno oggidì; l'emigrazione dell'operaio era impedita. Venezia e con essa molte altre città e corporazioni nei loro statuti avevano disposizioni che si opponevano a che l'operaio si dipartisse dal suo luogo d'origine, e se egli qualche volta poteva

percorrere le varie città d'uno Stato, non poteva però varcarne i confini. Se poi avveniva che per lotte intestine una emigrazione avesse luogo, la medesima era una emigrazione complessiva e non individuale, quale è l'emigrazione dei nostri giorni.

Non vi erano quelle correnti di lavoro che oggidì radunano, ora in un luogo ora in un altro, ora temporariamente ed ora non, numerosi operai che nulla hanno di comune fra loro, nè origine, nè lingua, nè tradizioni. I mezzi di trasporto difficili, costosi, rendevano accessibili solo a pochi i viaggi; e ciò pure contribuiva a rendere fisse le popolazioni.

Tra la famiglia e lo Stato v'era un tramite che li univa, e questo era la corporazione; l'individualità di ciascuno aveva una maggior importanza, ciascuno viveva in un piccolo mondo che lo sorreggeva e rendevagli meno amara la sventura ed il dolore; le piccole ambizioni erano più facilmente soddisfatte, più facili le distrazioni, più frequenti le riunioni cordiali.

Veri interessi collettivi collegavano le masse in vari gruppi e queste non erano agitate da desideri febbrili di conseguire ideali troppo lontani, nè vagheggiavano un'eguaglianza impossibile ad ottenersi.

La società attuale, benchè non molto lontana dall'epoca in cui cessò il vecchio regime, è pur tuttavia profondamente diversa. L'evoluzione fu accelerata da un complesso di cause: si modificò il diritto pubblico completamente e il diritto privato in molte parti; il progresso delle scienze, della tecnica, dei mezzi

di trasporto, tutto concorse ad abbattere l'antico mondo ed a creare una nuova situazione (1).

Il meccanismo della vita economica è quello che più vivamente sentì gli effetti della evoluzione, in quanto che la vita economica cessò di essere ristretta e definita nei limiti di un paese per abbracciare il complesso delle nazioni.

Colle corporazioni predominava l'elemento lavoro, oggidì predomina il capitale.

Col perfezionarsi dei meccanismi il lavoro stesso subì una evoluzione, in quanto che si sminuzzò e si specializzò: non è più la forza materiale che in esso si richiede, ma piuttosto l'intelligenza per dirigere le forze della natura usufruite dal capitale. La donna ed il ragazzo, che raramente si trovavano fra i lavoratori sotto il regime delle corporazioni, coll'attuale sistema capitalistico entrano nel lavoro in proporzioni sempre più crescenti ed oramai vi surrogano l'uomo adulto. Se il regime capitalistico creò la benefica concorrenza fra padrone e padrone, che cotanto concorse a migliorare i prodotti ed a farne ribassare il prezzo, esso produsse sventuratamente anche l'antagonismo fra padrone ed operaio, ed il pauperismo dell'operaio, il sempre crescente proletariato, l'insufficienza

(1) Sulla trasformazione dei meccanismi di produzione e sull'influenza di questa trasformazione sul lavoro veggansi gli elaborati articoli del MOLINARI nel *Journal des Economistes*, annata 1879, fascicoli gennaio pag. 317, e giugno pag. 309. I precedenti fascicoli del 1878, gennaio pag. 14, marzo pag. 321, giugno pag. 325 riflettono il passato; quelli del 1879, l'epoca contemporanea.

del salario sempre più sentita, e la preoccupazione sempre più febbrile nei capitalisti e negli operai per la tutela dei loro interessi.

Mentre nel sistema delle corporazioni la direzione della produzione spettava a chi lavorava, colla prevalenza del capitale spetta a chi non lavora.

Oggidi l'operaio ha libertà di azione completa, libertà che spesso equivale ad abbandono. L'operaio acquista la responsabilità di se stesso di fronte all'ambiente che lo circonda, ma questo ambiente è troppo vasto, troppo complicato, perchè possa essere da lui compreso; quindi l'operaio, più che dominare l'ambiente, rimane frequentemente dominato dal medesimo.

Anche senza cadere nelle esagerazioni dell'Ellero, del Lassalle, del Marx, che attribuiscono quasi esclusivamente alla prevalenza del capitale i mali che affliggono la società attuale, non si può però contestare che i benefizi maggiori dell'evoluzione subita dalla società si ebbero dai capitalisti.

Con tutto ciò anche le classi meno agiate approfittarono esse pure dei perfezionamenti dei mezzi di trasporto delle persone e delle cose, del ribasso sensibile nel prezzo di tutti i manufatti, ed anche, per la concorrenza americana, delle precipue derrate alimentari, e per tal modo la massa dei godimenti che ciascuno può procurarsi è di molto aumentata.

Se si guardano infatti i consumi dei generi che più direttamente si riferiscono alla sussistenza, come il caffè, il tabacco, il vino, la birra, lo zucchero, si

scorge in essi un notevole aumento ogni anno, il quale aumento non potrebbe verificarsi se non fosse causato da un miglioramento nelle condizioni delle masse (1).

Il perfezionamento delle vie di comunicazione diede alle masse un movimento sconosciuto ai tempi trascorsi, movimento che si proporziona di necessità alla vita economica complessiva, e ne dimostra l'incremento; movimento che assume forme diverse, essendo ora di attrazione esercitata dai grandi centri sulle popolazioni che li circondano ed ora di emigrazione temporanea o definitiva (2).

(1) Sul progresso dei consumi specialmente di certi generi veggasi: *Uebersichten der Weltwirthschaft*. Von Dr. F. X. von NEUMANN-SPALLART. *Jahrgang*, 1881-82, Stuttgart, 1884. Veggasi pure l'interessante memoria pubblicata sul progresso delle classi operaie in questo ultimo mezzo secolo, nel *Journal of the statistical Society*, fascicolo del giugno 1883.

(2) Il movimento ferroviario ci fornisce un dato relativo alla prima specie di movimento, sempre tenendo calcolo che al movimento delle ferrovie devesi aggiungere quello di tutti gli altri mezzi di trasporto, quali il movimento marittimo, fluviale, dei canali e strade ordinarie, tramways, ecc.

Per farsi un adeguato concetto dell'importanza di questo movimento, si potrebbero anche oggidì consultare gli appunti di statistica ferroviaria di LUIGI BODIO, *Archivio di statistica*, anno primo fascicolo 2, pag. 46. Il Bodio, oltre al darci i dati relativi al movimento ferroviario, ne dà in nota, una vera bibliografia della materia. In questa egli ci apprende che nel 1850 il complesso delle ferrovie del mondo era rappresentato da 38 mila chilometri, e che nel 1875, venticinque anni dopo, esso saliva a 294 mila chilometri, e ci indica l'immensità del capitale impiegato dalle varie nazioni nella costruzione di queste ferrovie, e nel provvederle di materiale. Tralasciando

Non ostante questi vantaggi, l'attrito fra proprietari e proletari, fra capitale e lavoro non diminuisce. Si grida e si sostiene che la posizione economica e morale degli operai è peggiore oggi che non sotto le corporazioni; poichè essi oggidì si trovano isolati come tante molecole disgregate colla sola risorsa delle proprie braccia, che sono poi alla mercede del capitale. Si giunge perfino a sostenere essere peggiore la posizione del salariato di quella dell'antico schiavo, il quale, essendo a carico del padrone, non doveva preoccuparsi dei mezzi di sussistenza. Si osserva infine che colle corporazioni quel maestro che assumeva il lavoro era anche quello che pensava al mantenimento dell'operaio; mentre invece nel si-

poi molti altri dati e limitandomi a quelli complessivi indicanti il movimento dei viaggiatori e delle merci ricavo le cifre seguenti:

	Anno	Viaggiatori	Merci tonnellate
Italia	1875	28,254,974	7,164,086
Francia	1869	111,163,584	44,013,433
Germania	1873	179,507,032	119,998,148
Gran Bretagna	1875	506,975,234	232,080,725

Se questi dati complessivi ci forniscono solo un concetto generale delle proporzioni del movimento, occorrono però gli altri dati e specialmente le medie dei chilometri percorsi da ciaschedun viaggiatore e dalle stesse merci per poter averne un concetto più esatto.

Un recente studio statistico sui treni diretti in Inghilterra dal 1871 al 1883 di H. B. VILLOK, *Journal of the statistical Society* London (V. il fascicolo del giugno 1874 a pag. 259 e specialmente il quadretto a pag. 309), ci dimostra che anche il movimento ferroviario subisce una evoluzione, aumentandosi non solo la media chilometrica di ciaschedun viaggiatore, ma ancora la celerità dei viaggi e quindi la mobilità delle popolazioni.

stema capitalistico è il capitale che compera il lavoro col salario, ed il salariato non è in condizione di sostenere la lotta. La necessità di grandi mezzi, di meccanismi perfezionati, di cognizioni tecniche sempre maggiori, sono altrettante cause che rendono più difficile all'operaio il passare da un lavoro ad un altro e il migliorare la sua condizione.

Di fronte a quest'agitazione fomentata dalle teorie socialistiche radicali, la società odierna dovette seriamente pensare a trovar modo di mitigare almeno gli inconvenienti ed i pericoli più manifesti del sistema capitalistico.

Essa a tal uopo fermò di preferenza la sua attenzione sullo sviluppo delle istituzioni di previdenza

Le stesse statistiche ferroviarie ed il censimento delle grandi città in rapporto al luogo d'origine della popolazione delle città stesse possono poi fornirci un criterio del movimento d'assorbimento e di irradiazione dei grandi centri. Così pure la classificazione della popolazione delle città in rapporto all'età ci fornisce un altro criterio, poichè son più numerosi certi gruppi di età, specialmente quelli delle persone atte al lavoro che non quelli di età minore. Sul movimento della popolazione per effetto dell'emigrazione rimando il lettore all'articolo dell'ELLEN VITTORIO: *Archivio statistico*, vol. 1° fascicolo 1, pag. 1, « *L'emigrazione e le sue leggi* » ed alle diligenti statistiche ufficiali pubblicate dalla Direzione di statistica.

Fernandomi a due soli dati, che giovano a darmi un concetto dell'importanza di questo movimento, osservo che l'emigrazione dell'Europa verso l'America dal 1820 sino ai giorni nostri saliva a 8,775,539 senza tener calcolo dell'emigrazione clandestina che rappresenta una cifra certamente rispettabile.

Per l'Italia, oltre alle statistiche menzionate, si può consultare il diligente lavoro uscito da pochi giorni sul censimento degli Italiani all'estero, non che le carte ed i dati nel medesimo esposti.

nella immensa varietà delle loro forme, e sulla legislazione sociale.

Oramai pressochè tutte le nazioni adottarono provvedimenti legislativi con carattere sociale allo scopo di rimediare alle più gravi conseguenze del regime capitalistico.

In Inghilterra questi provvedimenti si iniziavano fin dal 1802 per opera di Robert Peel. Fin d'allora si cercò di menomare gli inconvenienti del sistema capitalistico e della grande industria, sia per ciò che riguardava il cumulo di troppi operai in opifici non adatti, sia per ciò che rifletteva la costruzione degli istessi edifizii e dei meccanismi.

Dalle disposizioni di questo primo provvedimento legislativo in ordine ai fanciulli, alle ore di lavoro, agli alloggi degli operai, e anche dalle pene comminate ai trasgressori, si deve arguire che il male al quale si voleva porre rimedio doveva essere grave.

A questa prima legge ne succedettero altre con carattere sociale sempre più spiccato. Con esse si prefissero i limiti dell'età per l'ammissione dei ragazzi, le ore di lavoro, e si crearono appositi ispettori per sorvegliarne l'esecuzione. In tutti questi provvedimenti lo Stato assume la protezione del lavoratore che non è in grado di tutelare i propri diritti di fronte alla potenza sempre maggiore del capitale.

In Germania la legislazione sociale comincia col 1869. L'ingerenza dello Stato è ancora più spiccata. Mentre in Inghilterra prevale il concetto economico,

in Germania prevale il concetto giuridico, e le leggi sociali si coordinano in un sistema di legislazione industriale, che man mano si viene sviluppando dietro iniziativa e coll'ingerenza dello Stato.

Sonvi poi altri provvedimenti che quantunque in apparenza diretti ad altro scopo, hanno sostanzialmente carattere sociale. Tali sono quelli degli Stati Uniti d'America e quelli dell'Australia contro l'invasione cinese, diretti a tutelare l'operaio americano ed australiano contro la concorrenza del così detto lavoro giallo.

Lo stesso deve dirsi di quelli, che tendono ad introdurre o tribunali speciali o procedure speciali per regolare le questioni fra operai e padroni, e di quelli che riflettono la responsabilità dei padroni nelle imprese (1).

(1) Nella Svizzera si ha la legge 1 luglio 1875 sulla responsabilità delle imprese ferroviarie e quella del 23 marzo 1877 sul lavoro nelle fabbriche.

Nell'Inghilterra, oltre ai provvedimenti di carattere generale, vi è su questo argomento la legge 7 settembre 1880.

Nell'impero Austro-Ungarico vi è la legge 5 marzo 1869 sugli infortuni riflettenti non solo la responsabilità delle imprese ferroviarie ma anche delle altre imprese industriali.

L'Italia entra pure in questa via col progetto di legge BERTI-ZANARDELLI presentato fin dal 19 febbraio 1883 sulla responsabilità civile dei padroni imprenditori od altri committenti per i casi d'infortunio.

La Francia non ha legge, ma anche colà sonvi dei progetti. Però la magistratura francese, anche interpretando la legge comune, adottò principj molto più larghi che non la magistratura italiana, la quale si dimostrò sempre poco larga nel valutare i danni di un infortunio e nell'apprezzare la responsabilità del medesimo.

È giocoforza però confessare che queste leggi sociali non raggiunsero finora i benefici effetti che da esse si attendevano i governi, e ciò è dovuto in parte all'imperfezione delle leggi stesse, in parte ad altri motivi. Tali leggi sono le prime e non le più felici applicazioni dei nuovi principii; ondeggiano incerte fra il desiderio di provvedere a nuovi bisogni ed il timore di urtare contro radicate tradizioni legislative. Appunto per ciò esse non acquistano sempre l'adesione delle masse, che vedono in esse un rimedio insufficiente alla gravità del male.

Se si eccettua forse l'Inghilterra, ove la via è già più appianata, nelle altre nazioni ed in Germania in ispecie vi è una corrente contraria a questo provvedimento provocata anche da ciò che essi hanno un'origine troppo governativa.

Questa diffidenza, che le masse dimostrano a questi provvedimenti legislativi aventi carattere sociale, pregiudica i loro interessi, impedisce che nuove conquiste si facciano in questa via che pur potrebbe agevolare la soluzione di molti problemi sociali. Anche certe istituzioni, che stanno di mezzo fra gli istituti di previdenza ed i provvedimenti legislativi con carattere sociale, non trovarono sempre favore.

Le assicurazioni per gli infortuni sul lavoro e per la vecchiaia sono fra questi. Colle assicurazioni per parte dello Stato questo varca i naturali suoi confini, si fa assicuratore di una speciale categoria di cittadini ed a condizioni tali che non sarebbero accettate da nessuna società di assicurazione e dà alla

assicurazione un prestigio immenso (1). In questo modo si cerca di aiutare il risparmio e di sostenere

(1) In Inghilterra fin dal 1864 e dopo un tentativo iniziato sin dal 1833, l'intervenzione del governo quale assicuratore fu affermata, e non fu poca cosa trattandosi di nazione, in cui il principio del non intervento dello Stato nella vita economica è più strettamente osservato che non altrove.

In Francia fin dal 1850 cominciò a funzionare una cassa pensione. Dapprima il *maximum* della pensione che altri poteva assicurarsi saliva solo a L. 600: fu in seguito aumentato fino a L. 1500; il numero degli iscritti nel 1882 era di 123,650 e l'ammontare della rendita era di L. 20,499,591. Questa istituzione tuttavia non è scevra da vizi, e serve più alla classe media che non alle vere masse operaie.

In Germania si ha la legge imperiale del 15 giugno 1883, che in certi casi rende l'assicurazione obbligatoria (V. art. 1). Essa è più specialmente diretta agli operai. Al parlamento germanico è ora in discussione un progetto di legge inteso ad allargare il campo delle assicurazioni per gli operai estendendo queste assicurazioni anche ai lavoratori della campagna, ma anche all'accoglimento di questo progetto le opposizioni son molte.

Il Belgio seguì le orme della Francia, e ciò fin dal 1850, però la pensione fu limitata a lire 720 come *maximum*. Nel 1851 i versamenti salirono a 2,160,056.

In Italia un primo progetto data dal 9 febbraio 1858; ma la questione d'una cassa generale per la vecchiaia fu sollevata dall'on. MANCARDI nella seduta della Camera del 13 febbraio 1877. Con decreto 11 ottobre 1879 si nominò una Commissione onde fare studi, e finalmente si venne alla legge 8 luglio 1883 e alla convenzione 18 febbraio stesso anno.

Alcuni dati relativi alle morti accidentali ed ai feriti possono fornire un criterio dell'utilità di simili assicurazioni, che si possono ricavare dal diligente lavoro del GIUBILEI: *La previdenza ed il risparmio popolare*. Milano, 1884.

Il Luzzati, fermandosi all'industria delle miniere, secondo le in-

e di avvalorare l'iniziativa individuale; si cerca di rialzare la dignità del lavorante, mettendolo in con-

formazioni da esso assunte negli anni 1879-80-81, avrebbe queste medie:

In Italia sopra 1000 si avrebbero 2.65 morti e 1.90 feriti: all'estero poi si avrebbero sopra 1000:

Sassonia	media	1871-1880	morti	3.39
Prussia	id.	id.	id.	2.89
Belgio	id.	1871-1879	id.	2.41
Gran Bretagna	id.	1871-1880	id.	2.35
Francia	id.	id. id.	id.	2.21
Austria	id.	id. id.	id.	2.10

Quanto alle solfatare, in Italia i dati si aggravano; su 1000 operai si ha un *minimum* di morti di 1.72, ed un *maximum* 6.30, ed un *minimum* di feriti di 1.12, ed un *maximum* di 5.11.

Non vi sono dati di confronto coll'estero per le solfatare.

Quanto poi alle morti accidentali ed alle invalidità al lavoro nelle miniere, il Luzzati riporta alcuni dati raccolti dal BEHEM e dal MORGENBESSER quando si studiò il problema delle assicurazioni per gli infortuni nel lavoro in Germania.

Questi due autori osservano che la mortalità e l'invalidità, lungi dall'esser costanti coll'età, mutano con esse ed in modo considerevole. Si osservarono 93,554 stabilimenti che occupavano 1,257,548 operai.

Nei minatori su 100,000:

a 18 anni muoiono	25, restano invalidi 11,
a 27 id.	261, a 29 anni restano invalidi 118
fra il 59 a 65 id.	460, a 54 anni restano invalidi 1128
	a 62 anni restano invalidi 2588

Il MULHALL'S, nel suo *Dictionary of Statistics*, London, 1884, ci dà a pag. 2 la statistica delle morti accidentali, nelle quali entrano con un contingente rilevante gli infortuni che avvengono nel lavoro, e si vede che esse aumentano coll'estendersi dell'industria ed in ispecie delle grandi industrie, cosicchè quest'aumento fino ad un certo punto sarebbe conseguenza del regime capitalistico.

dizione di non aver bisogno della carità pubblica in caso d'infortunio e nella vecchiaia.

Le diverse nazioni nell'introdurre queste assicurazioni tentarono sistemi diversi: in taluno è il solo Stato che è assicuratore, altrove allo Stato si uniscono i privati; in Italia l'assicurazione per gli operai vecchi si associò colla previdenza nel senso che allo Stato si uniscono i principali Istituti di previdenza, ma anche queste istituzioni fino ad ora non diedero un risultato tale da potersene rallegrare, e da far sopra di esse un grande assegnamento per la risoluzione dei problemi sociali.

Se finora grandi risultati non si ottennero dalla legislazione sociale, non si può dire lo stesso fortunatamente delle istituzioni di previdenza e delle istituzioni cooperative.

Ecco il suo quadro:

	sopra 1000 morti		sopra 1000 morti
Inghilterra	30	Italia	5
Scozia	31	Svizzera	28
Irlanda	18	Spagna	12
Francia	12	Belgio	17
Germania	16	Danimarca	12
Russia	6	Svezia	26
Stati Uniti	39	Norvegia	33
Austria	16		

Nell'Inghilterra sono in notevole aumento:

1860	salirono sopra 1000 morti a	22
1870	id.	21
1878	id.	38

Nel ventennio che precede il 1870 le donne sono nella proporzione del 26 per cento.

Queste istituzioni sono effettivamente una delle più belle conquiste del nostro secolo, ed immensi ed incontestati sono i benefizi che le medesime procurarono.

Se esse si svolsero con tanta celerità, si è perchè esse avevano appunto uno scopo molto analogo a quello delle corporazioni, quello cioè di riunire i deboli per resistere ai forti, di fornire ai deboli i mezzi per dirigersi e sostenersi nella lotta, e per trattare con maggior cognizione di causa le questioni che li interessavano. La sola enumerazione delle diverse forme che assunse la cooperazione non è cosa breve; preferisco rimandare il lettore ai lavori speciali sulla materia. Mi limito soltanto a ricordare le unioni artigiane, che contano in Inghilterra numerosi socii siccome quelle che più apertamente si propongono lo scopo di sostenere le classi lavoratrici nella lotta col capitale, e che per l'origine loro si rannodano col sistema cooperativo, discendendo dalle *Social's Guild's* e dalle *Crast's Guild's*.

Queste società dapprima appaiono quali società segrete severamente proibite, poi sono tollerate e finalmente riconosciute si fanno potenti in modo da incutere timore agli stessi operai che non vi aderiscono.

In Francia abbiamo le camere sindacali, che hanno presso a poco lo stesso scopo delle unioni artigiane dell'Inghilterra; anche queste dapprima erano segrete, poi passarono per un periodo di tolleranza ed anche per esse fu presentato un progetto per il loro riconoscimento.

In Germania si ha nelle *Innungen* società analoghe, ma in esse l'ingerenza governativa è più spiccata.

Società analoghe esistono negli Stati Uniti d'America e se in Italia società simili non si trovano ancora si è perchè la grande industria fra noi ha ancora uno sviluppo limitato e perchè non vi sono ancora delle grandi masse di operai che abbiano una comunione d'interesse evidente. Ciò non ostante anche presso di noi può scorgersi che quelle società cooperative che si dirigono ad operai di una sola industria o di poche presentano un carattere più accentuato di resistenza.

Le istituzioni di previdenza esercitarono esse pure sulle masse un'influenza moralizzatrice non inferiore a quella delle istituzioni cooperative.

Gli apostoli della previdenza e del credito popolare resero effettivamente un grande servizio: estendendo la previdenza essi contribuirono alla diminuzione del pauperismo e diffusero i mezzi di munirsi contro i casi fortunosi della vita.

Queste istituzioni, senza far balenare alle masse chimere impossibili, diedero alle medesime un indirizzo positivo, che le condusse ad effettivo miglioramento ed ora già riescirono ad adunare grandi capitali (1).

(1) Potrei riportare molti dati statistici comprovanti lo sviluppo delle società cooperative e di quelle di previdenza e di credito popolare, ma anzichè unire al mio lavoro quadri irti di cifre, preferisco

L'opera della legislazione sociale, delle istituzioni cooperative e di quelle di previdenza deve completarsi però coll'aiuto delle opere pie, che mirano esse pure al sollievo delle classi meno agiate.

Esse pure devono cooperare alla redenzione economico-intellettuale delle masse. Per raggiungere un tale intento esse devono sentire l'influenza dei tempi e la necessità di provvedere ai nuovi bisogni

limitarmi ad indicare in proposito qualche fonte e qualche cifra complessiva.

Per la storia delle casse di risparmio veggasi il volume pubblicato in proposito dalla Direzione di statistica nel 1876 e per i dati più recenti l'Annuario Statistico Italiano 1884 pubblicato dalla stessa Direzione.

Da esso apprendo che le casse di risparmio al 31 dicembre 1883 erano in Italia tra sedi principali ed affiliate 364, le quali aprirono 188,570 libretti contro 127,494 estinti, e quanto al movimento ebbero 1,405,464 versamenti rappresentanti 333,413,355 e 794,383 rimborsi rappresentanti 275,620,957. Il numero poi dei libretti era di 1,089,287 rappresentanti un complessivo deposito di 800,634,104. A questi dati ne succedono altri indicanti l'impiego fatto di questi fondi ed altri comprovanti il rapido aumentare di questi depositi.

Per avere i dati che ci indichino con maggiore specificazione il movimento del credito popolare si può utilmente consultare il diligente lavoro del G. GIUBILEI: *Previdenza e risparmio popolare*, già citato ed in ispecie i quadri di cui a pagina 87, 146, 147, 152, 154, 157, 170, 171.

Quanto all'estero mi limiterò a poche cifre. In Francia al 31 dicembre 1882, le casse di risparmio avevano un complesso di depositi ascendenti a 1,745,757,857,28, e fu la legge del 9 aprile 1881 che ha contribuito allo sviluppo delle medesime (*Bulletin de statistique et de législation comparée* anno 7, maggio 1883). A questa cifra

sorti in una società che si differenzia da quella dei tempi trascorsi; esse devono coordinarsi colle istituzioni di previdenza e con quelle cooperative e a vicenda aiutarsi. Ciò io cercherò di dimostrare arrestandomi un istante all' esame del loro numero, delle loro specie, del loro patrimonio, ed infine del modo con cui sono amministrate.

conviene poi aggiungere quella dei depositi delle casse di risparmio postali che alla fine del 1882 raggiungevano i 352,544,877 (vedi lo stesso *Bulletin*, luglio 1883).

In Germania abbiamo le Banche popolari che funzionano anche come casse di risparmio, ma hanno il vantaggio di estendere fra le masse il credito, ciò che non avviene colle casse di risparmio, i fondi delle quali sono troppo spesso immobilizzati. Al fine del 1882, le banche popolari in Allemagna erano 905, notando che in questo numero sono solo comprese quelle che hanno spedito il loro bilancio all'agenzia centrale. Esse con 461,153 soci e con un fondo di 121,468,919 marchi fanno affari per oltre un miliardo. Veggasi la situazione loro nello stesso *Bulletin*, maggio 1884, pag. 634.

Quanto all'Inghilterra, per fornire un solo dato che possa dare un concetto adeguato del movimento degli istituti di previdenza, riporto alcune cifre ricavate da una memoria del Prof. LEONE LEVI letta alla Società di statistica di Manchester, riprodotte dallo stesso *Bulletin* (aprile 1884, pag. 499 e ottobre 1883, pag. 436). Dalle medesime appare che ivi il deposito delle classi operaie nelle casse di risparmio è di 30 milioni di sterline e di 22 milioni nelle altre società, quali le *Building Societies* e le *Friendly Societies* ed altre simili, e così in tutto di 52 milioni di sterline. Anche nella lontana Norvegia nel 1880 si avevano già 311 casse di risparmio delle quali 249 rurali e 62 urbane con 138,511,000 corone di deposito, oltre ad un capitale loro proprio di 17,746,397 corone, e così in tutto con 156,796,452 corone. V. *Bulletin*, febbraio 1884.

CAPO II.

Le Opere Pie — Loro patrimonio Loro amministrazione,

SOMMARIO. — Necessità d'una riforma — Dati relativi al numero delle opere pie — al loro patrimonio — alla loro amministrazione — ed alle persone che le compongono.

Il rapido parallelo fatto tra le condizioni delle masse lavoratrici sotto il regime corporativo colle condizioni delle masse nel sistema capitalistico, e l'indicazione dei rimedi attuati per diminuire le disastrose conseguenze dell'evoluzione, specialmente economica, subita dalla società attuale, dimostrano abbastanza come le opere pie, che per la loro missione tendono a soccorrere le classi meno agiate, debbono pur esse non sentire l'influenza dell'ambiente che le circonda, e che le spinge a trasformarsi e a coordinarsi colle istituzioni di previdenza e coi provvedimenti legislativi aventi un carattere sociale.

La società ha oggi una vita intricata e complessa: uno squilibrio in una delle sue parti non può perdu-



rare; l'armonia del tutto deve prevalere e quindi tutto deve, più o meno presto, piegare alle esigenze dei tempi.

Le opere pie hanno un patrimonio troppo cospicuo, interessano un numero troppo grande di persone perchè non si pensi ad esse. Sono poi troppo avvolute in un'atmosfera retrograda e contraria alle tendenze attuali per non eccitare una corrente che spinga alla loro trasformazione.

La relazione dell'illustre Correnti al Presidente dei ministri sui lavori della Commissione d'inchiesta sulle opere pie, ha avvertito che le questioni sociali stanno diventando sempre più vive e si connettono coll'ordinamento della pubblica beneficenza, e che i disordini nelle amministrazioni delle opere pie sono piuttosto sentiti, indovinati, deplorati, ed anche esagerati, anzichè misuratamente conosciuti.

Le statistiche anteriori al 1880 avevano raccolto un complesso di materiali, ma un materiale confuso e spesso contraddittorio.

I risultati dell'ultima inchiesta gettano molta luce, ma anche oggidì sonvi punti sui quali fanno difetto notizie precise.

Lo stesso numero complessivo delle opere pie nel 1880 si faceva salire a 21,329; ma poscia per più diligenti ricerche questo numero salì al 25 gennaio 1884 a 23,188. Tuttavia anche questo numero non si può ritenere per esattissimo.

Questo dato anche non perfetto, considerato in se stesso ci manifesta già l'importanza numerica

di questo complesso di corpi morali, che si chiamano opere pie, e la ingente quantità di interessi che si rannoda attorno alle medesime. Questo complesso di opere pie si suddivide poi in un numero grande di varietà, le quali però si possono richiamare a certi gruppi.

La relazione del Correnti ci dà solo le varietà delle opere pie del Piemonte e della Lombardia. Per le quattro provincie del Piemonte, cioè Alessandria, Cuneo, Novara e Torino, esse sono indicate dal seguente specchietto che io riproduco dalla menzionata relazione:

Numero d'ordine	SPECIE DELLE OPERE PIE	PROVINCIE DI				TOTALE
		ALESSANDRIA	CUNEO	NOVARA	TORINO	
1	Ospedali per infermi	32	51	33	39	155
2	Ospedali per cronici	4	4	1	3	12
3	Ospizi di maternità	1	..	..	1	2
4	Manicomi	1	..	..	1	2
5	Istituti per sordo-muti	..	..	..	1	1
6	Ospizi per ciechi	..	..	..	1	1
7	Ospizi per gli esposti	3	4	3	1	11
8	Orfanotrofi	12	16	9	8	45
9	Ricoveri di mendicizia	3	15	11	16	45
10	Conservatorii, convitti, ritiro, ecc. . .	6	8	6	18	38
11	Ospizi per catecumeni	..	..	..	2	2
12	Ospizi marini	..	..	2	1	3
13	Sale d'allattamento	..	..	..	2	2
14	Asili infantili	52	81	69	86	288
15	Scuole e posti di studio, ecc.	27	36	53	37	153
16	Congregazioni di carità con patrimonio	104	219	263	360	946
17	Congregazioni di carità senza patrimonio (*)	1	..	1	16	18
18	Elemosine in danaro	67	45	100	99	311
19	Soccorsi in derrate	5	1	10	3	19
20	Doti	76	46	50	19	171
21	Soccorsi agli infermi	57	19	62	22	160
22	Soccorsi per baliatici	1	..	..	1	2
23	Soccorsi ai carcerati	2	..	1	..	3
24	Società di patronato per liberati dal carcere	..	1	..	2	3
25	Opere Pie miste di culto e beneficenza	18	2	18	7	45
26	Beneficenze diverse	4	1	1	..	6
27	Monti frumentari	5	..	..	..	5
28	Monti di pietà	18	13	7	7	45
29	Casse di risparmio	..	3	..	1	4
30	Istituzioni di Culto	1	..	..	1	2
TOTALE		500	565	680	755	2500

(*) Il numero delle Congregazioni di Carità non aventi patrimonio proprio risulterà maggiore quando sarà compiuta la nuova indagine in corso sopra queste istituzioni, perchè in generale i Comitati si erano fin qui limitati a dare la statistica delle Congregazioni che hanno patrimonio proprio.

Da questo specchietto appare che nel solo Piemonte vi hanno 2500 opere pie: che fra queste le congregazioni di carità con patrimonio proprio sono quelle che primeggiano con un numero di 946 e che aggiungendoci le 311 opere pie, che hanno per iscopo la elemosina in denaro, esse rappresentano oltre la metà delle 2500. Vengono in seguito gli asili infantili in numero di 288; le opere pie per la distribuzione di doti in numero di 171; quelle per soccorso agli infermi in numero di 160; gli ospedali in numero di 155, e quelle infine per scuole e posti di studi in numero di 153.

Queste poche varietà rappresentano un complesso di 2184, il quale dedotto dalle 2500, dimostra che per le altre 13 specie non nominate non si ha più che la cifra complessiva di 316.

Le opere pie delle provincie della Lombardia rappresentano in complesso 4047, le cui varietà sono riprodotte nel seguente specchietto:

Numero d'ordine	SPECIE DELLE OPERE PIE	PROVINCIE DI							TOTALE
		BERGAMO	BRESCIA	COMO	CREMONA	MANTOVA	MILANO	PAVIA	
1	Ospedali per infermi	27	31	19	42	20	31	14	5 459
2	Ospedali per cronici	..	1	2	..	..	..	..	3
3	Ospizi di maternità.	..	..	..	..	..	1	..	1
4	Manicomi	1	..	..	2	..	..	..	3
5	Istituti pei sordo-muti	1	..	1	1	..	2	1	6
6	Ospizi pei cieci	..	..	..	..	..	1	..	1
7	Ospizi per gli esposti.	2	1	1	2	2	..	2	10
8	Orfanotrofi.	14	10	3	6	7	8	8	56
9	Ricoveri di mendicizia. . . .	13	6	5	8	7	16	6	63
10	Istituti pei discoli	1	..	..	2	..	..	..	3
11	Conservatori, convitti e ritiro	2	3	2	5	..	7	1	20
12	Ospizi per le convertite. . . .	..	1	..	..	..	..	..	1
13	Ospizi pei catecumeni	..	..	1	..	..	..	..	1
14	Ospizi marini	..	2	..	..	..	1	1	4
15	Asili infantili	11	11	30	46	9	27	18	125
16	Scuole e posti di studio. . . .	11	23	32	45	6	22	9	124
17	Congreg. di carità con patrim.	141	216	26	..	7	8	16	441
18	Congregazioni di carità senza patrimonio (*)	2	1	1	3	7	3	..	17
19	Elemosine in danaro	118	82	317	73	49	378	98	1130
20	Soccorsi in derrate.	17	28	177	8	18	56	2	318
21	Doti	21	11	209	19	16	328	43	648
22	Soccorsi agli infermi	30	42	173	37	13	138	35	476
23	Soccorsi per baliatici	2	..	..	2	..	15	..	20
24	Culto e beneficenza.	25	9	57	7	3	95	14	210
25	Beneficenze diverse.	6	3	6	11	8	32	16	84
26	Monti frumentari.	1	43	..	..	1	..	..	49
27	Monti di pietà.	5	18	3	7	11	6	2	55
28	Istituzioni di culto	3	1	4	..	2	6	3	19
TOTALE COMPLESSIVO		454	543	1069	236	186	1181	289	89 4047

(*) Vedi nota a pag. 32.

Esaminando il medesimo si scorge che vi predominano quasi le stesse varietà che predominano nelle quattro provincie del Piemonte. È vero che le congregazioni di carità con patrimonio sono in minor numero, ma sono in molto maggior numero quelle che hanno uno scopo affine, cioè quelle per elemosine in danaro che figurano in numero di 1130 e quelle per soccorsi in derrate in numero di 318. Anche in Lombardia come in Piemonte vi sono poi delle specie, che sono rappresentate da un piccolissimo numero.

Se poi si sommano assieme le opere pie della Lombardia con quelle del Piemonte, si ha un complesso di 6549, che ci rappresenta quasi il terzo del numero complessivo di 23,188: donde si può raccogliere che il patrimonio delle beneficenze in queste provincie è superiore a quelle delle altre provincie del regno.

Ma questi due quadri ci dimostrano solo il numero, non l'importanza di questi istituti.

Per stabilire questa importanza mi approprio un altro quadro della detta Relazione, cioè, quello che riflette il patrimonio e le entrate delle opere pie nell'Italia tutta, escluse le provincie meridionali.

Patrimonio, entrate patrimoniali e non patrimoniali lorde

(Risultati provvisori della statistica del 1880)

COMPARTIMENTI	Popolazione presente al 31 dicembre 1881	Patrimonio attivo lordo al 31 dicembre		Rendita patrimoniale lorda 1880	Oneri patrimoniali imposte e spese per l'amministra- zione del patrimonio
		1861	1880		
Piemonte	3,070,250	149,730,412	260,560,480	12,756,005	4,461,487
Lombardia	3,680,615	276,743,001	374,909,531	20,558,229	9,244,762
Liguria	892,373	51,234,827	86,038,431	3,288,242	1,395,714
Veneto (1)	2,814,173	69,687,329	115,415,929	6,216,426	2,868,211
Emilia	2,183,391	109,098,394	145,635,235	8,651,942	3,391,390
Toscana	2,208,869	109,680,884	122,860,279	5,159,154	2,345,979
Marche	939,279	26,953,276	50,993,596	3,087,632	1,401,192
Umbria	572,060	22,340,969	28,666,180	1,640,759	785,369
Roma (Lazio) . .	903,472	. . .	115,326,301	6,169,520	2,940,703
Totali	17,264,482	815,469,092	1,300,415,962	67,527,909	28,834,807

(1) Le cifre inscritte sotto la rubrica 1861 pel Veneto e per la provincia di Mantova si riferiscono al 1867.

(2) Il rapporto sembra soverchiamente basso. Forse muterà dopo che si saranno ottenute interamente le risposte alle osservazioni che la Direzione generale di statistica dovette fare a molti istituti sui dati che avevano fornito. Giova notare ancora che parecchie opere pie comprese nella

e nette delle Opere Pie (escluse le Opere Pie di credito).

confrontati colle notizie relative al 1861).

Rendita patrimoniale netta 1880	Entrata complessiva		Rapporto della rendita patrimoniale netta per ogni 100 lire di rendita patrimoniale lorda	Rapporto della entrata complessiva netta per ogni 100 lire di entrata complessiva lorda	Entrata complessiva nella disposizione per ciascun abitante	Aumento del patrimonio attivo lordo per ogni 100 lire dal 1861 al 1880	Aumento dell'entrata complessiva lorda per ogni 100 lire dal 1861 al 1880	
	lorda							netta
	1861	1880						
8,294,318	44,692,725	48,924,839	44,463,352	65,02	77,58	4,71	74,02	61,85
11,313,467	47,812,068	26,990,407	47,745,645	55,03	65,77	4,82	35,47	51,52
1,892,528	3,433,947	6,374,891	4,979,177	57,55	78,11	5,58	67,93	85,64
3,348,215	7,994,686	13,415,028	40,546,817	53,86	78,62	3,75	65,62	69,04
5,260,532	8,829,133	13,374,165	9,982,775	60,80	74,64	4,57	33,49	51,48
2,813,175	6,518,683	10,249,384	7,903,405	54,53	77,11	3,57	42,02 (2)	57,23
1,686,440	2,181,281	4,197,857	2,796,665	54,62	66,62	2,98	89,19	92,44
855,390	1,510,524	2,598,629	1,813,260	52,13	69,78	3,17	28,31	71,50
3,228,817	. . .	8,878,631	5,937,928	52,33	66,88	6,57	. . .	. . .
38,693,102	59,973,047	105,003,831	76,169,024	57,29	72,53	4,41	45,33	60,28

statistica del 1861 non figurano nella statistica del 1880. Così alcuni conservatorii, convitti, posti di studio, ecc., che passarono sotto la immediata dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica; parecchie istituzioni di culto, sopresse posteriormente al 1861, alcune beneficenze temporanee, ecc. Per ogni opera pia mancante nella statistica del 1880 quantunque figurasse in quella del 1861 furono chiesti schiarimenti ai Prefetti.

Questo ultimo quadro mette in evidenza quanto grande sia il patrimonio che la carità ebbe a radunare in questi istituti, e come questo patrimonio sia in aumento, poichè da L. 815,469,092, che era nel 1861, si portò a 1,300,415,962 con un aumento di 484,946,870. Anche tenendo conto dei 115,326,301, che rappresentano il patrimonio delle opere pie del Lazio, si avrebbe pure in vent'anni un notevolissimo aumento.

Lo specchietto ci dimostra come nel solo Piemonte da un patrimonio di 149,730,412, che avevano nel 1861 siano pervenute ad averne uno di 260,560,480 nel 1880.

Anche in Lombardia l'aumento fu sensibilissimo, tenendo pur calcolo che una parte di questo aumento possa essere dovuto a più minute ricerche, ciò non ostante si può con sicurezza dire che lo spirito di carità non è venuto meno in questi ultimi tempi, e che i lasciti che pervengono alle opere pie sono frequenti non solo, ma rilevanti (1).

Le cifre di questo ultimo specchietto, che ci danno per l'Italia settentrionale e media un patrimonio di 1,300,415,962, ed una rendita lorda di 67,527,909, non rappresentano tutto il patrimonio delle opere pie, poichè manca quel patrimonio, che appartiene alle opere pie delle provincie del mezzogiorno e delle isole di Sicilia e Sardegna.

(1) BOBIO. Le Opere Pie in Italia, *Annali di Statistica*, serie 2^a vol. 21, pag. 80.

La relazione della Commissione d'inchiesta non fornisce questi ultimi dati, e quindi per essi vuolsi ricorrere al diligente lavoro del Bodio, che riporta i dati relativi alle opere pie di queste regioni nel 1878 (1).

Si deve però avvertire che questi dati possono essere assai al disotto del vero, poichè nel 1878 non tutte le opere pie del mezzogiorno e delle due isole erano conosciute, ed il numero di quelle sfuggite è relativamente maggiore per queste provincie, che non per quelle del settentrione e dell'Italia di mezzo, perchè in dette provincie colle opere pie più frequentemente son miste quelle di culto, e così più facilmente sfuggono alle ricerche dell'amministrazione. Si deve pur notare che se maggiore è il numero delle opere pie sfuggite alle ricerche dell'amministrazione, il patrimonio di queste opere pie nelle provincie del mezzogiorno e delle isole di Sardegna e Sicilia non si è tuttavia aumentato nelle proporzioni che si aumentò il patrimonio delle stesse opere nel Piemonte e nella Lombardia, perchè in queste provincie i lasciti a favore della beneficenza non sono nè così frequenti, nè così generosi. Da questo lavoro del Bodio si rileva che nelle provincie napolitane, unite alle isole di Sardegna e Sicilia con una popolazione superiore ai dieci milioni di abitanti, le opere pie avevano un patrimonio di 325 milioni, i quali si dovrebbero aggiungere al 1,300,415,962 che ci rappresenta il pa-

(1) Bodio. Le Opere Pie in Italia, già citato.

trimonio delle opere pie dell'Italia settentrionale e di mezzo, e così ne risulterebbe un complesso di 1,626,415,962. Ai proventi di questo patrimonio devonsi pur sempre aggiungere altri proventi che pur si rivolgono alla pubblica beneficenza, quali quelli della carità privata, che si compie quasi sempre nel segreto; quelli che si radunano per sopperire a calamità straordinarie e passeggere, come sarebbero epidemie, inondazioni e terremoti, e quelli che rappresentano il concorso dello Stato, delle provincie e dei comuni per sostenere o istituti propri, o concorrere a sostenere istituti che già hanno un'esistenza loro propria. In proposito è a notarsi che secondo il Bodio nel 1878 i soli comuni concorsero per circa 37 milioni alla pubblica beneficenza (1).

Stabilito il numero e l'importanza del patrimonio delle opere pie, occorre vedere come questo patrimonio venga amministrato o meglio come venga applicato alla sua destinazione. Anche a questo proposito devo ricorrere al lavoro del Bodio già menzionato (2) e riproduco dal medesimo il seguente specchietto, le cifre del quale sono abbastanza istruttive. Si deve però notare che lo specchietto si riferisce al 1878, e comprende solo 17,875 opere pie e quindi comprende un numero di opere pie molto inferiore a quello indicato dalla Commissione d'inchiesta che alli 25 gennaio 1884 le faceva salire a 23,188 :

(1) BODIO. Le Opere Pie in Italia, già citato.

(2) BODIO. Idem.

Confronto fra la rendita lorda e la rendita disponibile presso le Opere Pie del Regno alla fine del 1878.

SPECIFICAZIONE	PATRIMONIO — Beni mobili ed immobili	RENDITA lorda	PESI patrimo- niali, annualità passive, oneri di culto ecc.	IMPOSTE	SPESE per la gestione del patri- monio	RENDITA dispo- nibile per la bene- ficienza
Opere elemos.	394,421,287	22,189,226	3,559,884	3,429,230	3,672,478	41,527,633
Id. ospedaliero	560,276,472	30,454,455	4,258,594	5,533,291	4,472,170	46,170,398
Id. di credito	428,443,334	8,186,515	3,390,915	822,743	2,396,971	4,575,884
Id. educative	376,198,213	20,795,779	2,072,069	3,373,836	3,087,876	42,261,997
Id. scopo vario	467,323,655	9,233,544	921,047	1,305,229	4,432,958	5,574,309
TOTALE.	4,626,662,962	90,859,521	14,202,510	14,484,332	15,062,455	47,110,223

Da questo specchietto risulta che dal 1,626,662,962 che rappresenta il patrimonio complessivo delle opere pie, si ritrae solo una rendita complessiva di 90,859,521 dalla quale deducendo i 14,202,510, che rappresentano i pesi patrimoniali ed i 14,484,332 per imposte 15,062,455 e per spese di gestione del patrimonio, non ne rimangono che 47,110,223 di rendita disponibile per la beneficenza e quindi non rimane che poco più della metà.

Queste sono cifre complessive, ma se si volesse esaminare diligentemente il lavoro del Bodio ed osservare le opere pie divise per categorie, si riscontrerebbero categorie nelle quali per la beneficenza non rimane che una parte molto al disotto della metà della rendita e altre in cui sono qualche volta immoderate ed eccessive le così dette spese di amministrazione, specialmente negli ospedali, negli orfanotrofi, nei ricoveri di mendicità ed in certi istituti elemosinieri.

Un altro diligente lavoro intorno alla gestione delle opere pie in ispecie per quanto riguarda i conti consuntivi (1) ci fornisce un criterio sulla bontà molto dubbia del sistema attuale di amministrazione e di vigilanza nelle opere pie.

I conti delle opere pie ora sono approvati dalla deputazione provinciale. Senza voler entrare nel merito se questo sistema sia preferibile ad altri che furono proposti e sostenuti, è però certo che la competenza delle deputazioni provinciali è molto discutibile in proposito. Esse non sono mai premurose nel sollecitare le opere pie ad adempiere al dover loro di presentare i conti a tempo debito, e quando sono presentati sono tutt'altro che diligenti nell'esaminarli ed approvarli. Dall'accurato lavoro menzio-

(1) Notizie intorno alla gestione economica delle opere pie.

Conti consuntivi presentati dalle Opere Pie dal 1863 a tutto il 1880 e dimostrazione del tempo corso prima che fossero approvati.

Annali di Statistica, serie 3^a, vol 2, pag. 247.

nato ricavo il seguente specchio riassuntivo. Secondo questo specchietto nell'ottobre 1880 restavano :

2210	Opere pie che non avevano presentato i conti del 1876		
1680	id.	id.	1875
1337	id.	id.	1874
1183	id.	id.	1873
1122	id.	id.	1872
1078	id.	id.	1871
1053	id.	id.	1870
960	id.	id.	1869
925	id.	id.	1868
906	id.	id.	1867
886	id.	id.	1866
864	id.	id.	1865
857	id.	id.	1864
844	id.	id.	1863

834 che non si uniformarono mai alla prescrizione della legge riguardo alla presentazione dei conti.

Ma le risultanze di questo specchietto si potrebbero completare con quelle di altri dati che pure potrei ricavare dallo stesso lavoro, e che riflettono il quadriennio 1876-79 e vi si scorgerebbe la stessa irregolarità con un carattere più grave ancora.

Preferisco invece riportare dal lavoro del Bodio un altro specchietto che mi fornisce un concetto del carattere che hanno le amministrazioni delle opere pie, e che giova a spiegare una delle cause della loro cattiva amministrazione, in quanto che le opere Pie effettivamente sono per lo più dirette da persone

che poco conoscono le condizioni della società attuale.

Lo specchietto riflette le 17,875 opere pie conosciute nel 1878, e dal medesimo appare che fra queste opere pie dotate di personalità propria,

4403 hanno un'amministrazione speciale,
 9060 sono gestite dalle Congregazioni di carità,
 580 dai Municipi.
 1778 dai vescovi, parroci od altri sacerdoti
 240 sono fabbricerie,
 1368 sono confraternite,
 372 sono rette dai fondatori o loro eredi,
 68 dipendono da università israelitiche,
 6 dipendono dal Demanio.

Tot. 17,875.

Dal 1878 in poi le cose non sono molto mutate, e la gran massa delle opere pie si trova attualmente in mano di persone che certamente non sono le più atte a trarre dalle medesime tutto quel partito che si potrebbe, e che certamente non sono favorevoli a tutto ciò che tende a toglierle da quella immobilità che le circonda.

Io non mi dilungo ad esporre altre cifre: i pochi quadri presentati possono essere sufficienti a metter in luce quanto sieno numerose le opere pie, e quanto ingente sia il patrimonio di cui esse dispongono, ma nello stesso tempo dimostrano pure come da detto patrimonio si ritragga un utile molto limitato, e come mentre gli istituti di risparmio e

di previdenza sono pieni di vitalità e di vigore, le opere pie si mantengano pressochè immobili e all'infuori di quella corrente che cotanto modificò la società dei nostri giorni. Sarebbe a desiderarsi ed utile cosa ad un tempo che questa specie di segregamento cessasse, e che questo complesso di corpi morali per riforme prudenti potesse esso pure modificarsi in modo da adempiere nell'avvenire meglio che pel passato la missione alla quale è destinato.

CAPO III.

Pensieri e proposte (1).

SOMMARIO. — Considerazioni generali — La beneficenza elemosiniera — Monti di pietà — Dotalizi — Brefotrofi — Ospedali — Conclusione.

Nel precedente capo ho accennato alla necessità d'una riforma nelle opere pie, ma prima di addentrarmi nell'argomento debbo avvertire che il problema è da lungo tempo discusso.

Il Congresso di Bruxelles nel 1856, quello di Francoforte sul Meno nel 1857 già si occuparono non solo della trasformazione della beneficenza, ma ancora di quella della previdenza, dell'igiene e di molti altri argomenti che hanno colla beneficenza relazione. In questi ultimi tempi poi, il Congresso di Milano del 1880, si occupò della sola beneficenza.

(1) Per il più ampio sviluppo di molte questioni dirigo il lettore agli Atti del Congresso di beneficenza di Milano pubblicati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale di statistica 1882, Milano, Tipografia degli Operai ed in specie ai discorsi del Bodio, di Monsignor Bernardi, del Cambiaso, del De Malarce, del Pericoli e di altri molti.

La questione della riforma della beneficenza in una nazione libera quale è la nostra deve maturarsi nella opinione pubblica, essere avvalorata dal convincimento e dal consiglio degli uomini più prudenti ed esperti, deve essere preceduta da inchieste generali e profonde che la illuminino e che mettano in evidenza gli inconvenienti dell'ordinamento attuale della beneficenza senza esagerarli ed aprano la strada ad idee concrete sopra ciò che si vuole sostituire all'antico.

Certamente non è il caso che si debba correggere da capo a fondo la legge del 3 agosto 1862, che oggi governa le opere pie, poichè questa legge nel complesso è una delle più complete ed anche delle più liberali d'Europa in questa materia: ma è certo pure che qualche cosa si può e si deve fare per rendere più seria la responsabilità degli amministratori, più efficace l'esercizio della tutela amministrativa, ed in certe circostanze per rendere non solo più facile ma obbligatoria la trasformazione di certe opere pie, che hanno carattere e scopo non più consoni alle condizioni della società attuale. I problemi a risolversi son molti: lo studio solo della ingerenza che spetta allo Stato, alle provincie ed ai comuni nell'indirizzo della beneficenza, e quello dei criteri che devono dirigere la tutela, la sorveglianza e l'amministrazione di essa sono argomenti, la trattazione di ciascuno dei quali non si potrebbe restringere in poche pagine, ma esigerebbe uno svolgimento ampio e profondo. Il tema sotto un certo aspetto ha relazione coll'or-

ganamento giuridico in quanto le opere pie sono persone morali; e sotto altri invece ha relazione con l'organizzazione amministrativa, coll'igiene, coll'istruzione e si collega a quasi tutti gli organismi della vita sociale.

Io, come già rilevai, restringo il campo de' miei studi ad un punto solo, limitandomi ad esporre qualche pensiero e a fare qualche proposta, che io credo utile, per la trasformazione della beneficenza, allo scopo di farla entrare nella corrente delle idee e dei veri bisogni della società attuale.

Cominciando dalla beneficenza elemosiniera, che è una delle più importanti, sia pel patrimonio che possiede, sia per l'influenza che esercita, questa beneficenza potrebbe riuscire molto più utile ed efficace di quello che lo sia attualmente.

Questa forma della beneficenza è antiquata. Essa discende dalla beneficenza che facevasi anticamente dalle corporazioni religiose e allo stesso modo che le elemosine delle corporazioni religiose concorsero sotto un certo aspetto ad aggravare la piaga della miseria alla quale volevano riparare, rendendo più ampia e profonda quella fossa che volevano colmare, così anche oggidì questa beneficenza non dà utili risultati. Essa è ancora informata a concetti esclusivamente religiosi.

Anche oggidì attorno alle istituzioni elemosiniere sorgono delle chiesuole fisse, e quell'elemosina che dovrebbe essere una riserva solo allora quando fa

difetto la beneficenza preventiva, spesso si converte in un'abitudine che intiepidisce e qualche volta distrugge l'energia individuale; la certezza stessa del sussidio che si possa avere con istanze eccita ad adoperare arti e sotterfugi per destare altrui pietà.

Attualmente, poche eccezioni fatte, questi istituti elemosinieri non cercano di rendere più facile il lavoro e con esso la materiale e morale riabilitazione del povero, ma fanno l'elemosina senza cercar modo di togliere la persona dalla misera condizione, per cui essa viene ad essere di peso al corpo sociale. Ove sonvi numerose opere elemosiniere, queste agiscono ordinariamente in un modo indipendente l'una dall'altra, non si comunicano neanche l'elenco delle persone soccorse, e così avviene spesso, che per certe persone queste diverse opere elemosiniere non siano che altrettanti fonti di sussidi ed altrettanti eccitamenti a perdurare nell'inerzia e nell'ozio.

Si dovrebbero invece estendere maggiormente i soccorsi in stromenti di lavoro per abilitare chi ricorre all'elemosina a provvedere anche con un lavoro semplice e poco lucrativo ai più urgenti suoi bisogni, e solo si dovrebbe dare un supplemento di sussidio quando evidentemente si vedesse che la persona soccorsa cerca con tutti i mezzi, anche con un lavoro poco profittevole, di non cadere che in parte a carico della beneficenza.

Gli istituti elemosinieri dovrebbero, almeno nei grandi centri, promuovere case di lavoro, ove potessero ricoverarsi quelli che preferiscono il lavoro al-

l'accattonaggio. Colà potrebbero anche essere avviati ad imparare una qualche arte od un qualche mestiere. Queste case di lavoro non obbligatorie ma tali da poter dare lavoro anche temporaneo, sarebbero evidentemente moralizzatrici e toglierebbero a molti, che vivono di accattonaggio, la scusa di non aver lavoro e di non ritrovarne.

Anche le case di ricreazione festiva per i ragazzi poveri dovrebbero essere favorite dagli istituti elemosinieri; esse toglierebbero dalle strade molti ragazzi, i quali invece di corrompersi ad ogni vizio, riceverebbero nei ricreatorii una certa educazione, mentre col mezzo della ginnastica ed altri esercizi si potrebbe anche recar giovamento al loro sviluppo ed alla loro salute.

La beneficenza elemosiniera, anche a costo di diminuire sussidi che spesso non tolgono la causa della miseria, dovrebbe cercare, se non di togliere quanto meno di menomare una dalle principali cause per cui essa si perpetua, cioè l'insalubrità delle case dei poveri.

I mali dell'insalubrità delle abitazioni non si limitano ai poveri che le abitano, ma qualche volta si estendono alla popolazione di tutta una città, come fu abbastanza provato da questa ultima invasione colerica.

Ma anche senza tener calcolo di questi casi speciali, gli effetti perniciosi delle cattive abitazioni sono immensi, poichè si estendono alla famiglia tutta, e diffondono certe infermità di generazione in generazione, moltiplicando così la dolorosa piaga della miseria e le cause di essa.

Ordinariamente queste abitazioni infelici si addensano in un determinato luogo ed allora ai mali derivanti dall'insalubrità delle abitazioni si aggiungono quelli d'una condensazione di persone abbiette, e dedite alla immoralità più ributtante.

Quindi, o col soccorso esteso alle abitazioni o col concorrere alla costruzione di case migliori o col provocare dai municipi provvedimenti che dichiarassero certi schifosi tuguri inabitabili, si dovrebbe tentare, se non di togliere affatto, di menomare almeno le disastrose influenze dell'insalubrità delle abitazioni nel perpetuare la miseria.

L'elemosina umiliante, che alleviava i dolori e le disgrazie momentanee, era ammissibile in quei tempi in cui le classi povere e in genere tutti coloro i quali non possedevano o non erano aggruppati a qualche corporazione non contavano nella vita sociale, ma questa elemosina più non conviene alla società attuale più esigente, che non si acquieta al sollievo del momento, ma vuole che si rinfranchino coloro che sono soccorsi, unitamente alle loro famiglie, ponendoli in condizione di nuovamente entrare fra gli elementi produttivi cessando di essere dei parassiti.

Se queste considerazioni dimostrano la necessità d'un cambiamento di indirizzo nelle istituzioni elemosiniere considerate nel loro complesso, sonvene poi fra queste alcune, che dovrebbero completamente scomparire.

I monti di pietà sono fra queste; essi sono di origine italiana, sorsero per iniziativa di S. Bernardino da Feltre e dell'Ordine dei mendicanti. Si diffusero dapprima in Lombardia, poi nelle altre regioni d'Italia e nelle altre nazioni d'Europa, rendendo nei primi tempi veri servizi al popolo angariato dall'usura e privo allora di qualsiasi mezzo od istituzione, che rendesse possibile alle classi popolari il credito. Oggi però queste istituzioni hanno cambiato completamente d'aspetto. Nei centri minori, specialmente ove ad essi affluisce la popolazione di campagna, specialmente negli anni di cattivo raccolto, possono rendere ancora qualche servizio, ma nei grandi centri aiutano più il vizio che non il bisogno. Per farsi persuasi di ciò basta penetrare nell'anticamera d'un monte di pietà che operi in un grande centro e dare un'occhiata a quel complesso di persone che batte agli sportelli per aver l'aiuto del monte. Fra essi si trovano ben pochi veri poveri, ma si vedono frequenti le prostitute, i giovani viziosi e altre persone della più abietta specie che ricorrono al monte, quando il vizio non dà loro sufficienti mezzi per campare. Quindi è che tutte le direzioni dei monti di pietà possono affermare che la ressa agli sportelli del monte si fa maggiore quando si tratta o di feste o di certe epoche dell'anno in cui si ha bisogno di denaro per le crapule e per alimentare i vizi e l'imprevidenza.

I monti di pietà sono inoltre attornati da un complesso di persone che esercitano tre industrie

delle quali non saprei dire quale sia la peggiore. La prima è quella esercitata ordinariamente da vecchie prostitute, da donne deformi, e qualche volta peggio, le quali stanno brulicando sulla porta del monte, attendendo o il vizioso o l'infelice che vi deve ricorrere. Sono come i corvi che si gettano sul cadavere; esse offrono i loro servizi, risparmiano la vergogna di presentarsi personalmente allo sportello, ma intanto ingordamente speculano sulla miseria, facendosi largamente retribuire la loro intromissione, e rendendo così molto alto l'interesse che il monte percepisce per quelle poche lire che anticipa sull'oggetto che riceve in pegno: ma quando si è pagato il tributo a questa prima camorra si cade sovente in un'altra, in quella cioè delle numerose case di pegno che circondano il monte e che a loro volta traggono in inganno chi ricorre al monte, speculando sul biglietto di pegno, anticipando sul medesimo qualche somma, ma ad un tasso di interesse tale che non solo assorbe i benefici del tenue interesse che fa pagare il monte, ma viene a formare una media di interesse ancora esorbitante e tale da rendere impossibile il riscatto del pegno a chi cade nei loro artigli. Ad aggravare il male si aggiunge ancora la terza camorra, quella che si trova nelle sale degli incanti degli oggetti stati impegnati e non riscattati.

Il povero infelice, che ebbe ad impegnare o un oggetto a lui utile, o gli ornamenti della sua sposa, o un ricordo di famiglia, non pensi di poterlo ricu-

perare agli incanti: colà vede il banco attorniato da un complesso di persone che, ciascheduna pel suo genere, compera tutto quanto viene messo all'asta a prezzo vile, molto al disotto del vero valore, danneggiando l'infelice che ebbe a pignorarlo, il quale dal basso prezzo ricavato dall'incanto, dovendo dedurre le spese, nulla più riceve dal monte. Se un estraneo penetra in quelle sale, si trova, o nell'alternativa di pagare l'oggetto, al quale aspira, molto più di quanto valga, o di rinunciare al medesimo perchè i coalizzati, di fronte ad un estraneo, fanno salire l'oggetto ad un prezzo molto superiore al suo giusto valore.

Gli appunti che io muovo ai monti di pietà trovano la loro conferma in un'autorità indiscutibile, cioè in alcune considerazioni che ricavo dalla relazione che accompagna i bilanci consultivi dell'anno 1883 su gli istituti amministrati dalla direzione delle opere pie di San Paolo in Torino dalle quali dipende pure il monte di pietà.

L'amministrazione di questo monte, fin dal dicembre 1881 aveva aboliti i rinnovamenti e portata la durata del pegno ad un anno, e questa deliberazione, stata introdotta allo scopo di eccitare i pignoratori a ritirare i loro pegni, venne attuata al 1 aprile 1882.

Or bene la speranza dell'amministrazione fu delusa perchè la clientela dei monti è clientela in massima parte di persone imprevidenti. La misura non ottenne altro scopo che di costringere questa clientela che non poteva nè rinnovare, nè riscattare il pegno e che

non voleva correre l'alea dell'incanto, a ricorrere a bassi intermediari, dai quali prende a mutuo a condizioni onerosissime la somma occorrente per il riscatto, per fare poi quasi sempre immediatamente un pegno nuovo onde rimborsare l'oneroso mutuo. Per tal modo nei magazzini del monte continuarono a trovarsi pegni che vi giacevano da moltissimo tempo in quanto che molti oggetti dopo esserne usciti fittiziamente, vi fanno ritorno come nuovi pegni pochi giorni dopo.

La stessa relazione rileva che le case private di pegno da trentadue, che erano nel 1879, salirono nel 1883 a cinquantuna e posteriormente si accrebbero ancora e conferma come anche presso il monte di pietà di Torino un estraneo non possa adire agli incanti senza urtare in quel gruppo di persone, che, legate da reciprocanza di interesse, impediscono non solo ogni leale concorrente ma con arte sottraggono all'occhio dei non addetti alla camarilla l'oggetto posto all'asta, e, se temono che resti ad estranei, giungono perfino a guastarlo. Quindi è che la stessa relazione faceva voti che venisse adottato un nuovo locale per gli incanti, onde se non togliere, almeno menomare questi deplorabili inconvenienti.

Chi studia la statistica minuta dei monti di pietà, e specialmente la natura dei pegni ricevuti, vede confermato l'asserto delle amministrazioni, che cioè il complesso della clientela dei monti trovasi composto di persone imprevidenti non solo, ma spesso non meritevoli d'aiuto.

È necessario quindi che questi istituti si trasformino e a tal uopo i loro fondi dovrebbero associarsi a quelli degli istituti di previdenza, quali le banche popolari, le società di mutuo soccorso, specialmente nei grandi centri.

È difficile il poter fin d'ora precisare i limiti del connubio, ma è solo inoltrandosi in questa via, che i monti di pietà possono ritornare alla loro prima missione di aiutare il povero onesto e non il vizio e la crapula.

In questo modo soltanto possono i monti di pietà liberarsi da quella turba di parassiti che li circonda e impedire che a luogo di beneficiare il povero, arricchiscano l'usuraio, l'intermediario, il ricettatore.

Il monte di pietà associato agli istituti di previdenza non sarebbe più accessibile a tutti, ma solo a chi appartiene ad un sodalizio di soccorso o di previdenza od ha, in altra guisa, dato prova di essere onesto e previdente.

Gli istituti di previdenza potrebbero così avere maggiori mezzi per applicare il credito alle classi povere, e per introdurre anche quei prestiti sull'onore, che fecero buona prova in alcune società artigiane, e che furono validamente propugnati dal Luzzati in un suo discorso fatto a Biella in occasione della ricostituzione della banca popolare.

Nei centri minori i monti di pietà trasformandosi potrebbero pure coadiuvare alla diffusione del credito agrario, recentemente raccomandato in parlamento come uno dei mezzi più efficaci per rimediare

in qualche modo alle dolorose angustie delle popolazioni agricole fatte più gravi dall'attuale crisi agraria.

Negli istituti elemosinieri sono pur comprese quelle opere pie che distribuiscono doti alle ragazze povere che contraggono matrimonio.

Dagli specchi del capo precedente si scorge come questi istituti dotalizi sieno numerosi, e i lasciti che loro pervengono anche oggidì siano frequenti e rilevanti.

Le doti che sono largite in questo modo quasi mai superano le lire 200, frequentemente sono inferiori alle lire 100, e l'Ospedale Maggiore di Milano ha perfino doti di sole lire 28. Anche questa forma di beneficenza, che oggidì ancora ha dei fautori, non si può in alcun modo difendere se si tien conto delle condizioni attuali della società.

Questi dotalizi, che come i monti di pietà sono d'origine assai antica, erano utili nelle società di altri tempi, quando la popolazione era più fissa, quando i centri non contavano popolazioni così numerose, e si era certi che le doti cadevano a mani di persone meritevoli: di più avendo anche allora il denaro un maggior valore, e le esigenze, anche nelle classi non agiate, essendo minori di quelle che si hanno attualmente, le doti anche tenui rappresentavano un beneficio molto maggiore di quello che rappresentino oggi.

Nella popolazione delle campagne più economa e con minori tentazioni a consumare in gozzoviglie il

gruzzolo rappresentato dalla piccola dote, questi dotalizi sono ancora un beneficio e servono a provvedere la nuova famiglia della suppellettile più indispensabile.

Nei centri maggiori invece queste piccole doti spingono alla vita coniugale giovani ai quali mancano le virtù essenziali per fondare una famiglia, e che all'indomani sono delusi e non curanti del matrimonio imprevidentemente contratto. Si favorisce in questo modo l'aumento della popolazione bisognosa e si aggrava il male della miseria con quelle stesse istituzioni che tendono a recarvi rimedio.

I dotalizi non si possono sostenere anche sotto un altro aspetto. Nelle classi popolari accade ancora di frequente che il matrimonio si determini per solo sentimento di simpatia con evidente vantaggio della generazione che ne nasce. Ora le doti falsano sovente questa purezza di sentire. Infatti, una dote di cento o duecento lire in certe classi può determinare fra due persone un matrimonio, nel quale il sentimento della simpatia non abbia gran parte.

I fautori delle doti difendono il sistema sostenendo che la loro abolizione ci condurrebbe ad un aumento nelle nascite illegittime, nel concubinato, e nella diffusione dell'immoralità a danno del sentimento di famiglia. Osservano che l'opinione pubblica è ancora favorevole alle doti, come lo dimostrano i frequenti lasciti lasciati a questo scopo. Abolendo i dotalizi si inaridirebbe senza vantaggio una delle fonti della beneficenza.

Io credo esagerati questi argomenti; le nascite ille-

gittime, il concubinato, il sentimento di famiglia più o meno sentito dipendono non solo da una o da poche cause, ma da un complesso di cause, che determinano le condizioni di una popolazione dal lato morale.

Una popolazione operaia differisce sempre da una popolazione agricola, ed anche fra le varie popolazioni operaie l'essere questa popolazione più o meno applicata alla grande o alla piccola industria, più o meno concentrata in grandi opifici ove sono riunite e mescolate persone di diverso sesso, ha un'influenza spiccatissima sulla vita morale di una popolazione, e sulla sua maggiore o minore tendenza al matrimonio. Quindi è che l'influenza benefica delle doti apparisce di una importanza insignificante di fronte a queste influenze maggiori.

L'altro argomento ha maggior peso; non si può contestare che anche oggidì i lasciti e i dotalizi sono frequenti, ed è questo il motivo che mi induce a consigliare non l'abolizione di questi istituti, ma solo una trasformazione di essi nel senso di ridurre le doti di numero, e di aumentarle nella somma, in modo che anche oggi raggiungano lo scopo che avevano in altri tempi e di conservare preferibilmente quelle che sono distribuite alle popolazioni di campagna. Quanto ai fondi che si potrebbero ricavare dalla abolizione delle piccole doti insufficienti dovrebbero preferibilmente essere destinati a scuole che avessero per iscopo di aumentare l'istruzione tecnica per fare abili operai ed operaie.

Io credo questo il solo mezzo efficace per rendere

la donna nelle popolazioni operaie un coefficiente attivo nella famiglia, come quella che avrebbe nell'istruzione tecnica ricevuto una dote di un'importanza molto maggiore per la famiglia stessa, che non un gruzzolo di poche lire.

Nelle popolazioni di campagna, la donna è un coefficiente di lavoro; i ragazzi sono di minor peso ai genitori che non nelle città; vengono più presto utilizzati e diventano per la famiglia un elemento attivo. Nei grandi centri invece, tanto la donna che i ragazzi, per non essere di peso, hanno d'uopo di avere, per quanto è possibile, un'istruzione che faciliti loro il mezzo di diventare abili operai in qualche specie di lavoro, e di essere per tal modo posti in condizione di aver un salario alquanto elevato.

Non solo i dotalizi ed i monti di pietà, ma anche un'altra specie di opere pie dovrebbe o completamente abolirsi, o quanto meno ridursi e modificarsi: voglio alludere ai brefotrofi. È questo un argomento importante non solo sotto l'aspetto sociale, ma anche sotto l'aspetto amministrativo, e di fronte anche alla stessa legge civile.

I comuni e le provincie da gran tempo attendono una legge che permetta loro di alleviare il peso, che si fa sempre maggiore sui loro bilanci, per i manicomi, per i brefotrofi ed altri istituti analoghi.

Pei manicomi è inutile pensare ad una riduzione; gli studi del Verga e del Morselli basterebbero essi soli ad indicarci le cause che rendono più frequenti

e alienazioni mentali, e quindi la necessità di aumentare anzichè ridurre il numero di questi stabilimenti.

Gli studi di illustri giuristi e di valenti alienisti li hanno migliorati di molto, ed a questo riguardo si è fatto un vero progresso.

Quanto ai brefotrofi la questione è invece sempre dibattuta

Per farsi un concetto di questa questione, si deve risalire a due disposizioni di legge, cioè all'art. 509 del Cod. pen., e all'art. 376 del Cod. civile. Col disposto dell'art. 509 Cod. pen., si accenna a quegli infelici neonati che un reato mette in abbandono, e ai quali non può negarsi il pubblico soccorso. Col l'art. 376 Cod. civ., si provvede poi quanto alle nascite illegittime, disponendo che esse possono consegnarsi allo stato civile senza che si indichi nè il nome del padre, nè quello della madre.

Ora conviene ritenere che il complesso dei bambini che sono ricoverati nei brefotrofi, la parte minore è rappresentata dagli esposti di cui è cenno nell'art. 509 Cod. pen., e che invece la maggior parte è rappresentata da quelle nascite illegittime consegnate allo stato civile da terze persone senza indicazione nè di padre nè di madre, alle quali si aggiungono i neonati che si portano immediatamente ai brefotrofi, lasciando persino incarico all'istituto di fare la consegna.

La nostra legislazione è forse in questa parte alquanto ingiusta nel porre a carico del comune e delle provincie il peso della maggior parte delle nascite

illegittime. Siccome poi queste, per un complesso di circostanze, tendono ad aumentarsi, così questo peso per i comuni e per le provincie si accresce continuamente.

I comuni maggiori, ove si nascondono tutte le posizioni equivocate, coll'attuale sistema si trovano in condizioni peggiori che non i piccoli comuni, assistono ad una immigrazione di donne gestanti, e perfino ad un contrabbando di bambini.

La causa della moralità richiede che i nati illegittimi non sieno così crudamente rifiutati dalla società della quale non hanno demeritato, e della quale fanno parte; hanno diritto a protezione e non devono venir sacrificati al desiderio del segreto; se tutti non possono legalmente avere un padre, abbiano almeno una madre; l'umanità, la civiltà, il progresso dei tempi vogliono che non vi siano più dei *vulgo quacsiti*. Non solo la madre non dovrebbe esimersi dal riconoscere la sua prole, ma dovrebbe esservi obbligata colla comminatoria di gravi pene. Di fronte ad una madre colpevole sta una creatura debole, che la società non difende sufficientemente coll'aprire le porte del brefotrofo, ove muoiono a centinaia e che invece per le sacrosante leggi della natura, ha il diritto di non vedersi respinto dalla madre. Naturalmente rendendo obbligatoria la dichiarazione della maternità si dovrebbe modificare e l'art. 189 Codice civile, che vieta le ricerche sulla paternità, e l'art. 190 successivo, che subordina la ricerca della maternità a condizioni troppo onerose. Del resto la

maggior parte delle legislazioni europee già ammette la obbligatorietà della dichiarazione della maternità, senza che però si siano verificati inconvenienti. Anche presso di noi alcuni consigli provinciali fecero delle rimostranze in proposito, ma finora senza profitto.

Modificata la legislazione nel senso accennato, scomparirebbero i numerosi figli d'ignoti parenti, cesserebbe il maggior contingente dei brefotrofi; le madri più non potendo liberarsi della prole più facilmente la terrebbero con loro assoggettandosi allo adempimento del più sacro dei loro doveri. In ogni caso dovrebbero sempre concorrere con qualche aiuto verso l'istituto che ricevesse il bambino.

Col sistema attuale la beneficenza, i cui fondi dovrebbero essere destinati a sollievo della miseria, coi brefotrofi concorre invece a coprire col silenzio i funesti effetti del vizio e della sregolatezza e assicurando al vizio l'impunità favorisce l'aumento delle nascite illegittime.

Gli oppositori invocano a favore dei brefotrofi le difficoltà e gli inconvenienti delle ricerche sulla maternità e paternità. Osservano che i disordini nelle famiglie, gli aborti, gli infanticidi sarebbero più frequenti; ma è facile il rispondere che nell'alternativa di vedere qualche famiglia turbata da ricerche di maternità e paternità, e quella di vedere continuamente condannate delle centinaia e centinaia di neonati a morire per difetto di cure igieniche e sanitarie nei brefotrofi, il primo male è certamente molto minore del secondo. Quanto agli aborti ed

agli infanticidi, questo argomento era invocato anche quando si trattava di abolire le ruote; le ruote invece furono tolte, nè con ciò si videro aumentati gli aborti e gl'infanticidi. Si può presumere che lo stesso avverrebbe quando si modificasse la legge attuale, rendendo obbligatoria la dichiarazione di maternità e venisse ammessa la ricerca sulla paternità. Col sistema attuale la madre illegittima fino ad un certo punto è in condizioni migliori che non la donna onesta, poichè questa in nessun modo può esimersi dal provvedere ai figli, mentre l'altra ha la possibilità di rimanersene nel silenzio all'infuori di qualunque giuridica responsabilità, o di mantenersi quanto meno molto lontana dal pericolo di venir ricercata dalla prole. La mortalità nei brefotrofi, anche tenendo conto che in essi si raccolgono gli elementi più deboli, più preparati alla tomba, poichè si tratta di nascite illegittime, frutti spesso di vizi e disordini ed anche qualche volta della miseria, è però ancor sempre molto superiore a quella degli altri bambini anche delle classi meno agiate che sono presso le loro famiglie.

Aboliti i brefotrofi, o quanto meno ridotti di molto i medesimi, si potrebbero sostituire dei sussidi di baliatico per le madri povere, ammettendo a questi sussidi anche le madri illegittime, sia che esse stesse tengano presso di sè la prole, sia che per cause fisiche siano astrette ad affidarla ad altri. Si avrebbe così il vantaggio che le madri illegittime sarebbero incoraggiate all'adempimento dei loro doveri, la

mortalità nei bambini diminuirebbe, perchè presso alle madri loro troverebbero sempre maggiori cure, che non nei brefotrofi, e non si avrebbero più quegli infelici, che, anche avendo la fortuna di sopravvivere alla grande mortalità dei brefotrofi, si vedono quasi sempre uscire dai medesimi sprovvisti di educazione e di attitudine al lavoro, e condurre una vita di stenti e di dolori. Per i pochi esposti in seguito ad un reato, e ai figli di madri illegittime venute a morte o ritenute nelle carceri o negli altri stabilimenti di pena, si potrebbe poi provvedere o raccogliendoli in qualche brefotroffio o in qualche asilo infantile, o istituendo dei presepi.

I presepi sorsero in Francia nel 1844, ed ora son numerosi specialmente nei grandi centri. Essi son destinati ai bimbi lattanti e slattati, che non hanno ancora raggiunto l'età per essere ricevuti negli asili. Essi hanno un unico scopo: prestare ai bambini le cure necessarie quando la madre si porta al lavoro, ma è sempre la madre che ha cura del figlio, l'allatta quando va o viene dall'opificio, e nella sera lo porta alla sua casa, ove può rimaner anche nei giorni festivi. Il bambino non cessa di essere così un legame d'affezione per i parenti, una causa di armonia fra i coniugi e nello stesso tempo di sacrifici comuni.

Coi presepi nelle popolazioni ove l'industria è sviluppata, ove frequente si vedono le donne negli opifici, queste più non sarebbero costrette ad affidare a cattive nutrici ed in luoghi lontani la loro prole colla certezza sovente di non potersi procurare il piacere

di rivederla che quando la ritirano, ma avrebbero la possibilità di ritenersela con vantaggio del bimbo e dei genitori.

Nella classe operaia ove assai frequentemente la donna deve abbandonare la casa per l'opificio, essa sovente ignora quelle numerose e piccole cure e nozioni che occorrono pel buon allevamento dei bimbi. Coi presepi invece queste madri hanno una vera scuola, in quanto che portando e venendo a riprendere il bambino, possono ricevere dalle direttrici e dal personale del presepio quelle istruzioni che loro occorrono, e a poco a poco diventare buone madri.

Anche qui si verifica il fatto che già si accennò pei dotolizi, cioè che i brefotrofi sono ancora fra le istituzioni più favorite, e ricevono frequentemente successioni, ciò che non si verifica per i manicomi che sono invece molto meno favoriti. Ciò viene attribuito a che molti avendo dei doveri verso l'infanzia abbandonata, si ricordano della medesima nei testamenti, ma se modificando l'attuale legislazione si potesse ottenere che chi ha doveri immediatamente provvedesse ai medesimi, si avrebbe sempre un risultato migliore di quello che si ha oggidì di lasciti relativamente frequenti di vecchi peccatori, che molto tardi e molto imperfettamente cercano di riparare alle conseguenze dei loro falli.

Insomma risulta dalle premesse considerazioni, che, rendendo obbligatoria la dichiarazione di maternità, ammettendo la ricerca sulla paternità, estendendo il sistema di sussidi al baliatico, ammettendovi

anche le madri illegittime, promovendo nei grandi centri l'istituzione di presepi, può darsi alla beneficenza, che si dirige all'infanzia un indirizzo molto più consentaneo alle esigenze dei tempi, di quello che si verifichi ora coi brefotrofi.

Rimane un'ultima categoria di opere pie, che pur dovrebbe in qualche parte modificarsi, e questa è quella delle opere pie ospitaliere. Non intendo con ciò sostenere l'abolizione degli ospedali; poichè per chi appartiene all'esercito, per le malattie croniche, per le malattie contagiose, e per quella parte di popolazione che vive quasi nomade, passando da un luogo ad un altro in cerca di lavoro, come si verifica in alcune regioni delle nostre campagne, e nel commercio girovago, l'ospedale è tuttora una necessità e la sua abolizione non potrebbe a meno di essere perniciosa.

Ciò che invece ritengo desiderabile si è che le amministrazioni delle opere pie ospitaliere si associno con quelle delle istituzioni di previdenza e di soccorso allo scopo di rendere più frequenti i sussidi a domicilio, e per la diffusione di quelle istituzioni che possono considerarsi quali mezzi preventivi delle malattie.

Gli ospedali volti a carità hanno una vita di circa quindici secoli; e in Europa questa loro vita si può dividere in tre grandi periodi.

Un primo periodo di formazione e diffusione; un secondo di ingrandimento e nello stesso tempo di decadenza; un terzo di riforma.

Nel primo periodo abbondano i piccoli ospedali che cominciarono a fondarsi quando la religione cristiana entrò nella vita ufficiale. Le matrone cristiane accorrevano ad assistere gl'infermi, i patrizi di frequente aprivano nelle loro case dei piccoli ospedali, dopo i patrizi vennero le classi lavoratrici che diedero agli istituti ospitalieri grande slancio, e ciò durante le corporazioni e le confraternite. Quasi tutti questi sodalizi avevano il loro ospedale, ma erano piccoli ospedali, ove certamente non si aveva tuttociò che l'igiene avrebbe richiesto, ma i malati avevano cure affettuose, e si può dire che non si allontanavano dalla famiglia, poichè era spesso la famiglia stessa che aveva cura dell'infermo che le apparteneva.

Il secondo periodo si verifica nel secolo xiv e xv. Gli ospedali si trasformano, diventano monumenti, radunano ricchezze, si concentrano più specialmente nelle città maggiori. È in questo secondo periodo che comincia a dubitarsi della utilità loro. La corrente contraria ottiene in Inghilterra da Enrico VIII l'abbattimento di taluno dei medesimi, mentre in Francia si pensa seriamente a riformarli.

Il terzo periodo comincia fin dal secolo scorso. Non si cerca più di fare dei monumenti grandiosi nell'intento di rendere possibile la riunione di migliaia di ammalati, si cerca di dividerli, di separarli, e se non di togliere, almeno di ridurre gli inconvenienti dell'agglomeramento. In questo periodo i metodi curativi si perfezionano e riducesi di molto la mortalità; ma se tutto ciò è già un beneficio, la

riforma deve ancora essere completata, coll'estendere gli aiuti a domicilio, e col diffondere quelle istituzioni che mirano a prevenire le malattie per rendere sempre minore il contingente che ricorre all'ospedale.

La società che spende per difendere le sostanze del ricco, ha pure dovere di difendere l'unico capitale posseduto dalle classi lavoratrici, la salute. Una buona assistenza non è solo opera di carità, ma eziandio opera di previdenza e di buona economia. Il soccorso a domicilio dovrebbe estendersi non solo all'assistenza del medico, del chirurgo, dell'ostetrico, ma a tutto ciò che è necessario per rendere questi soccorsi efficaci. Inutile volere il fine senza concedere i mezzi. Il soccorso nella casa ha dei vantaggi sull'assistenza ospitaliera, sia per riguardi economici che per ragioni morali, in quanto non toglie a chi soffre il conforto della famiglia appunto quando ne è più sentito il bisogno. Si rassodano così i vincoli della famiglia, che per un complesso di circostanze si sono rallentati, promovendo quella solidarietà, che vi deve essere fra i membri tutti della medesima.

L'individuo, se soccorso in casa, si trova sempre maggiormente soddisfatto, e col morale più confortato. Negli ospedali invece, per quante siano le cure prodigate, queste però hanno sempre un carattere collettivo e l'ammalato non può trovarvi nè pretendervi quella cura minuta ed assidua, che solo può avere nella famiglia.

Nella famiglia ai soccorsi ed alle cure che vengono dal di fuori si congiungono quelle delle persone che

circondano gli ammalati prestate con affetto e con affetto ricevute. Il sussidio in casa è un omaggio alla libertà individuale, in quanto che il povero che cade ammalato ha così una speranza di aiuto e non si trova più nella alternativa o di mancare di cure o di essere tradotto all'ospedale. Egli pure ha diritto all'affetto de' suoi cari, e a vedersi attorno le persone che l'amano.

È vero che qualche volta i poveri si trovano nella famiglia in condizioni durissime, sono circondati da persone che non possono rimanere a casa ad assisterli infermi, ma anche in certi ospedali ove si hanno mezzi insufficienti, stanno peggio che non nella loro famiglia. Il soccorso individuale non riesce forse sempre possibile, ma quando lo è risponde meglio al senso morale, ed è più efficace, più consono colle esigenze della società attuale.

L'ammalato, non più così frequentemente ma solo più in certi casi, si troverebbe abbandonato in una interminabile corsia di letti, ove sente i gemiti dei suoi vicini e li vede morire e succedersi gli uni agli altri. Le cure sarebbero anche nella famiglia più efficaci perchè più speciali.

I comuni, che oggi pur concorrono in certe spese, senza venir ora a determinare i limiti precisi di questo concorso, dovrebbero essi pure contribuire ad aiutare i sussidi a domicilio.

I benefizi della estensione dei sussidi in famiglia si completerebbero col favorire l'impianto di quelle istituzioni, che mirano a prevenire le malattie, quali

sono le visite ed i consulti gratuiti, i dispensatorii, le case di soccorso. Esse sono utilissime per curare le malattie nel loro inizio, e giovano a correggere e forse anche a prevenire i funesti effetti dell'ambiente anti-igienico causato o da insalubrità nelle case e nelle officine, o da lavoro sproporzionato alle forze.

L'influenza dell'ambiente anti-igienico potrebbe essere studiata sul luogo, dall'insieme degli effetti, che lasciano così dolorosa impronta nella famiglia tutta e si potrebbe insieme col concorso che si apporta, studiare le cause, porvi rimedio.

Anche i piccoli ospedali nei comuni di minor importanza si dovrebbero favorire. Con essi l'ammalato si allontana meno dalla famiglia e non sono così sentiti i difetti propri dei grandi ospedali.

È eziandio degna di favore quella forma di beneficenza che oggidì prende così numerose forme, quella cioè che tende a rendere meno dolorosa la perdita di certi sensi o a correggere certi difetti della costituzione fisica, beneficenza, che, come disse il Correnti nella menzionata Relazione, è una nebulosa che lascia travedere nuovi orizzonti nell'arte sublime di fare del bene.

Un ultimo voto devo esprimere relativo alla trasformazione delle opere pie. Quando in un comune sonvi diverse opere pie con intenti identici od analoghi, pur mantenendo la individualità di queste opere pie, dovrebbero le loro amministrazioni concentrarsi in una sola. In questo modo sarebbe più

facile la vigilanza del pubblico e dell'autorità; si potrebbe far luogo a ragionevoli economie; si eliminerebbero le troppo gravi spese di amministrazione, e si provocherebbe un'armonia d'indirizzi e di intenti.

Il De Zerbi fra i provvedimenti a prendersi per Napoli, annoverava pure il concentramento delle amministrazioni delle opere pie analoghe, salva l'autonomia dei loro patrimoni.

Il progetto Nicotera favoriva pure questo concentramento.

In Bologna ed in Ferrara si fece qualche cosa a questo riguardo, ma la legge attuale se non impedisce questo concentramento, in modo assoluto, lo rende però oltremodo difficile e quindi anche a questo proposito sarebbe desiderabile una riforma.

Con questo voto pongo fine a questo tenue studio, e sarei lieto se avessi posto un germe che fruttificasse. Potrò errare, ma io credo seria la malattia che affligge la società e la vedo aggravarsi di giorno in giorno col diffondersi di teorie funeste che trovano il terreno preparato dalla stessa indifferenza delle masse, le quali preferiscono attendere passive certe soluzioni di problemi sociali, anzichè cercare rimedi ai mali da cui sono afflitte. Non ho fede come già dissi nella repressione; non gioverebbe nelle questioni sociali come non giovò nelle politiche. Al cattivo socialismo occorre contrapporre un socialismo buono ed onesto: sviluppare il sentimento eminentemente cristiano di solidarietà fra

le varie classi, aiutare lo svolgimento delle istituzioni di previdenza, svolgere la legislazione sociale, trasformare le opere pie, in modo che dalle medesime si tragga il massimo giovamento dando alla beneficenza un indirizzo conforme alle idee di famiglia ed alla dignità personale.



115449

INDICE

CAPO I.

Le masse lavoratrici — Le corporazioni Il regime capitalistico.

Condizione della società odierna — Parallelo fra le condizioni delle masse nel sistema delle corporazioni e nel sistema capitalistico — Legislazione sociale — Istituti di previdenza e cooperazione — Necessità di coordinare l'organamento delle opere pie colle nuove esigenze dei tempi pag. 7

CAPO II.

Le Opere Pie — Loro patrimonio — Loro amministrazione.

Necessità d'una riforma — Dati relativi al numero delle opere pie — al loro patrimonio — alla loro amministrazione — ed alle persone che le compongono » 29

CAPO III.

Pensieri e proposte.

Considerazioni generali — La beneficenza elemosiniera — Monti di pietà — Dotalizi — Brefotrofi — Ospedali — Conclusione » 40

Prezzo L. 1.
